

SEVERINO VARESCI, *Don Vincenzo Casagrande (1867-1943) : il sacerdote e il formatore. Un profilo biografico*, in «Studi trentini. Arte» (ISSN: 2239-9712), 98/1-2 (2019), pp. 106-131.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrar>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.



E. Brunner & Co

TRENTO.

Don Vincenzo Casagrande (1867-1943): il sacerdote e il formatore. Un profilo biografico

Severino Vareschi

► Il sacerdote trentino don Vincenzo Casagrande svolse un ruolo significativo nel campo della tutela e conservazione dei beni storico-artistici della Chiesa e del territorio trentino tra la fine del XIX secolo e la prima metà del Novecento, e precisamente nel quadro di due successivi e differenti contesti statuali e amministrativi, nei quali rivestì anche incarichi istituzionali, particolarmente impegnativi durante il primo conflitto mondiale e nell'immediato dopoguerra. Già in epoca austriaca egli fondò nel Seminario teologico di Trento la cattedra di arte sacra e archeologia cristiana, al servizio della quale egli creò il Museo diocesano di Trento. Nei decenni dopo la guerra egli si dedicò alla formazione e sensibilizzazione del clero trentino alla conservazione e valorizzazione del patrimonio artistico delle chiese e delle parrocchie. Nel Seminario teologico egli fu docente anche di catechistica e pedagogia.

► *Vincenzo Casagrande, a priest born in Trentino, played a meaningful role in the protection and conservation of both the Church historical and artistic assets and of the Trentino territory. He was active from the end of the 19th century until the first half of the 20th century, in the context of two different States and governments. In this span of time, during the World War I and in the immediate post-war period, he also took on particularly demanding institutional assignments. Under Austrian rule, he created a professorship in Religious Art and Christian Archeology at the Theological Seminary in Trento, in connection of which the local Diocesan Museum was established. In the decades that followed the war, he devoted himself to the education of the local clergy by raising their awareness on the necessity of protecting and improving the artistic heritage of churches and parishes. He was also professor of Catechetics and Pedagogy in the local Theological Seminary.*

Tra i personaggi che svolsero un ruolo significativo nel campo della cura, conservazione e tutela dei beni storico-artistici della Chiesa di Trento tra la fine del XIX secolo e la prima metà del Novecento, lasciando ai posteri un'eredità preziosa, spicca la figura del sacerdote don Vincenzo Casagrande¹ (fig. 1). Egli fu essenzialmente un autodidatta e non poteva esibire, a questo

¹ Sulla figura di Vincenzo Casagrande si vedano i profili biografici in Adami, *Nobili figure scomparse*, pp. 265-273; *Il Museo Diocesano Tridentino*, pp. 21-26; Primerano, *Vincenzo Casagrande*, pp. 249-255.

riguardo, un curriculum accademico né particolari diplomi di abilitazione, ma la sua competenza si consolidò rapidamente grazie alla sua intelligenza e passione, e all'impegno diuturno sul campo: i risultati da lui raggiunti vennero già all'epoca progressivamente riconosciuti da parte di svariati ambienti, persone e istituzioni. Del resto, quello storico-artistico e della tutela dei beni culturali non fu nemmeno l'unico campo su cui si esercitarono la laboriosità e l'intelletto di don Casagrande, giacché vanno menzionati da subito anche i settori della pedagogia religiosa e della catechetica. In tutti questi campi il suo impegno e la sua opera si dispiegarono sia sul piano dell'insegnamento accademico e della pubblicazione di studi, sia su quello dell'implementazione pratica.

Formazione

Vincenzo Giacomo Casagrande nacque a Cembra, in una delle valli più povere del Trentino di allora, come figlio secondogenito di Francesco e di Maria Gottardi il 18 luglio 1867 e venne battezzato nella chiesa parrocchiale locale il giorno seguente². Morì a Trento il 2 febbraio 1943. Il padre, di professione "I.R. collettore postale" morì nel 1872 all'età di soli 47 anni, quando Vincenzo, di anni, ne aveva cinque. Ci furono altri quattro figli e due figlie di Francesco, morti tutti però in età infantile lungo gli anni Sessanta³.

Dal 1872 in poi la famiglia era dunque costituita unicamente da madre e figlio. Incombette dunque essenzialmente alla madre il compito della crescita e dell'educazione di Vincenzo: ella è definita anche tutrice di Vincenzo ('contutore' fu Evaristo Lanzingher, di Cembra, titolare di un albergo e di una macelleria) e sempre lei controfirmava le pagelle scolastiche del figlio scolaro⁴. Probabilmente con l'aiuto del contutore, Vincenzo frequentò il primo ciclo di studi, dal 1875 al 1880, non nel paese di Cembra, ma presso la scuola civico-popolare maschile di Trento, riportando un profitto definito quasi sempre ottimo; altre voci ricorrenti nella valutazione sono "contegnò appieno conforme" e "diligenza assai grande". Successivamente, dall'autunno 1880 all'estate 1888, frequentò, sempre a Trento ma questa volta presso l'Imperiale regio ginnasio superiore, gli studi superiori del quinquennio ginnasiale e del triennio del liceo, con profitto "ottimo" in tutte le materie e valutazioni particolarmente lusinghiere alle voci "religione", "condotta", "intelligenza e im-

² Copie autentiche dell'atto di battesimo avvenuto il 19 luglio 1867, rilasciate dalla canonica di Cembra il 25 settembre 1879 e il 16 settembre 1887, si trovano in BDV, *Carte Casagrande*, "Casagrande don Vincenzo. Attestati, nomine, corrispondenza ecc."

³ Notizie gentilmente comunicatemi da Claudio Andreolli dell'Archivio Diocesano Tridentino.

pegno”. Il suo attestato di maturità classica del 23 luglio 1888 riporta tuttavia nelle singole materie, quasi senza eccezione, il giudizio “soddisfacente”, classificazione che, nella scala adottata della valutazione del profitto, era un valore medio⁵. In “istruzione religiosa” il giudizio era invece “eminente”. Il 20 settembre 1888 gli venne rilasciata a Cembra la dichiarazione di maggiore età, eccezionalmente all’età di 21 anni invece che a quella canonica di 24⁶, e ciò probabilmente in considerazione dell’iscrizione avvenuta in quell’autunno al primo dei quattro anni di teologia nel Seminario maggiore di Trento. Alla fine di questo terzo curriculum di studi, il 30 luglio 1892, riportò l’*absolutorium* che definiva i suoi *mores* “omnino conformes”; l’impegno era valutato “diligentissime”, l’ingegno “buono”, mentre la valutazione del profitto nelle venti materie che avevano costituito il curriculum quadriennale era sempre “prima” – e spesso “prima cum eminentia”. Tra le materie del curriculum non figura quella di arte sacra, un particolare che da solo suggerisce il ruolo storico rivestito dalla figura del sacerdote. Figurano invece le materie di catechesi, metodologia e pedagogia⁷.

Non ancora a metà del quarto anno degli studi teologici, per qualche motivo al momento sconosciuto, con largo anticipo rispetto alla gran parte dei compagni di corso, il 26 dicembre 1891 Vincenzo venne ordinato sacerdote dal vescovo Eugenio Carlo Valussi nella cappella della residenza vescovile di palazzo de Taxis in piazza Vittoria⁸.

⁴ Gli originali sono in BDV, *Carte Casagrande*, “Casagrande don Vincenzo. Attestati, nomine, corrispondenza ecc.”. Fotografie di don Casagrande a varie età della sua vita si trovano in BDV, *Carte Casagrande*, “Ritratti personali, passaporto-lasciapassare”.

⁵ BDV, *Carte Casagrande*, “Casagrande don Vincenzo. Attestati, nomine, corrispondenza ecc.”. Nel medesimo fascicolo si trovano anche tutte le pagine del quinquennio di studi superiori.

⁶ *Ibidem*.

⁷ *Ibidem*.

⁸ ADT, *Liber Ordinatorum*, vol. V, p. 84. L’attestato originale di ordinazione, sottoscritto dal vescovo Valussi, si trova in BDV, *Carte Casagrande*, “Casagrande don Vincenzo. Attestati, nomine, corrispondenza ecc.”. Circa la data esatta dell’ordinazione presbiterale c’è una singolare discordanza nelle varie attestazioni e fonti. Le diverse edizioni del *Catalogus cleri Diocesis Tridentinae* (d’ora in avanti *Catalogus cleri*) dal 1914 al 1942 riportano come data di ordinazione il 19 dicembre, giorno che, in quanto sabato delle *tempora* di Avvento, sarebbe data canonica di ordinazioni sacre; così pure una scheda (moderna) dell’Archivio comunale di Cembra. Altre fonti, come i *Catalogus cleri* dal 1892 (p. 189) fino al 1913 e la ‘tabella di servizio’ di don Casagrande (ADT, *Sacerdoti, ad vocem Vincenzo Casagrande*), riportano il 29 dicembre, così pure il suo ‘santino’ funebre. Fonti giornalistiche e successive ricostruzioni collocano a loro volta al 26 dicembre non l’ordinazione, bensì la celebrazione della prima messa: la data corretta del 26 dicembre è confermata anche dalla circostanza della celebrazione del cinquantesimo anniversario della sua ordinazione in occasione della festività di Santo Stefano del 1941 (per ulteriori approfondimenti si rimanda alla fine del presente saggio). Nella stessa giornata, insieme a Casagrande, vennero ordinati altri sei compagni di corso e un minore francescano. In pochissimi giorni, senza rispettare i prescritti *interstitia*, Vincenzo Casagrande aveva

Il decennio con il vescovo Eugenio Carlo Valussi (1893-1903)

Nella medesima estate del 1892, il 23 agosto, don Vincenzo veniva nominato cooperatore della parrocchia decanale di Cembra⁹. Questo incarico, di natura chiaramente sussidiaria – vista anche la circostanza che il Nostro veniva assegnato al proprio paese di origine – durò molto poco, giacché poco più di un anno dopo, il 2 ottobre 1893, il vescovo Valussi lo sceglieva con effetto immediato come “cappellano e segretario principesco vescovile”¹⁰. Tale incarico durò, in questa denominazione e funzione, per un intero decennio, fino alla morte del Valussi l’11 ottobre 1903.

Il rapporto tra Casagrande e Valussi fu di grande devozione e ottima intesa, come risulta da scampoli di corrispondenza epistolare con cui il vescovo, ad esempio, concedeva al suo segretario periodi di ferie e di cure¹¹. Degni di nota furono la dedizione e l’amorevolezza con cui Casagrande accompagnò gli ultimi anni di vita del presule, caratterizzati per quest’ultimo da crescente fragilità e, negli ultimi mesi, da grave infermità. Più in generale si rivelò in questo decennio di segreteria vescovile, e in queste circostanze delicate di vita privata del presule, la grande bontà di carattere, l’elevata e al contempo sempre umile capacità di relazione umana e certamente anche la crescente abilità nell’evasione delle pratiche concrete da parte di Vincenzo Casagrande. Modestia, riservatezza, grande laboriosità e puntualità, capacità di buone relazioni con le persone, in particolare con i sacerdoti, grande intelligenza teorica e pratica, infine intensa religiosità personale: tali appaiono le note di carattere e di azione del nostro personaggio¹².

ricevuto tutti gli ordini maggiori: suddiaconato il 19 dicembre, diaconato il 21, presbiterato il 26 (ADT, *Liber Ordinatum*, vol. V, p. 84). L’ordinazione presbiterale degli altri compagni di corso avvenne il 10 luglio 1892. Ringrazio Claudio Andreolli per buona parte di queste precisazioni.

⁹ BDV, *Carte Casagrande*, “Casagrande don Vincenzo. Attestati, nomine, corrispondenza ecc.”, lettera di Felice Endrici a Casagrande, Trento 23 agosto 1892. L’Endrici era il vicario generale della diocesi di Trento. La ‘tabella di servizio’ riporta, ai fini del calcolo dello stipendio, la data del 3 novembre (ADT, *Sacerdoti, ad vocem* Vincenzo Casagrande).

¹⁰ BDV, *Carte Casagrande*, “Casagrande don Vincenzo. Attestati, nomine, corrispondenza ecc.”, lettera di Valussi a Casagrande, Trento 2 ottobre 1893; BDV, *Carte Casagrande*, “Lettere di vescovi”, biglietto autografo di convocazione a Trento di Valussi a Casagrande, Trento 2 ottobre 1893, con copia di mano di don Vincenzo del decreto ufficiale di nomina.

¹¹ Ad esempio quando, in occasione di una cura di bagni per il segretario nell’isola altoadriatica di Grado, il vescovo, che era originario della Venezia Giulia, gli dava dei consigli circa possibili escursioni di interesse storico-artistico nella zona, come pure gli affidava saluti per persone a lui familiari (BDV, *Carte Casagrande*, “Lettere di vescovi”, lettera di Valussi a Casagrande, Trento 10, 13, 22 luglio 1896, come pure, ancora, Trento 17 luglio 1897).

¹² Circa particolari indirizzi della religiosità di don Vincenzo, si vedano le speciali facoltà di benedizione di crocifissi, rosari e scapolari con attribuzione di indulgenze di cui egli disponeva

L'attitudine che in maniera più spiccata si segnalò in Casagrande durante il decennio di segreteria per il vescovo Valussi fu quella della sua passione e crescente competenza nel campo storico-artistico, sia riguardo alla conoscenza e allo studio, sia in merito all'azione pratica di catalogazione, tutela e promozione di restauri. Il maestro di Casagrande in tutto ciò fu proprio il vescovo, del quale sono storicamente attestati l'interesse e la cura per i beni architettonici e artistici della diocesi, in particolare relativamente agli impegnativi restauri della cattedrale e di altre chiese della città e della diocesi di Trento. Il tutto a cominciare dalla cura per quei "pregiati lavori che trovansi in possesso del principe vescovo"¹³.

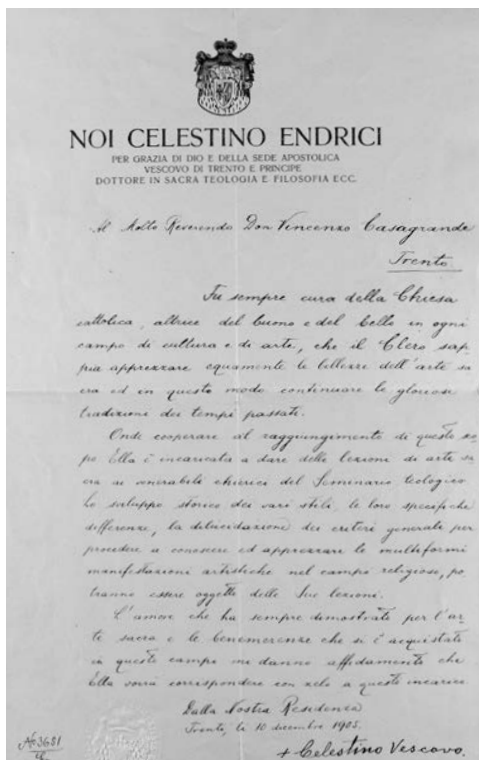
La conferma di don Casagrande nei suoi uffici da parte del nuovo vescovo Celestino Endrici e la fondazione della cattedra di arte sacra e archeologia cristiana nel Seminario teologico di Trento

La morte del suo protettore nell'ottobre 1903 dovette far temere a don Vincenzo di interrompere un'opera e un impiego che egli aveva imparato ad amare, motivo per cui si raccomandò senza indugio al nuovo vescovo Celestino Endrici soltanto un paio di settimane dopo la sua nomina e ancora prima della consacrazione ed entrata in diocesi. A sua volta molto sollecitamente, il 19 febbraio 1904, l'eletto assicurava a Casagrande (che conosceva bene) quanto segue: "appena avrò un respiro di tempo libero mi prenderò cura di darle un posto che le piaccia e che convenientemente corrisponda alle premurose cure avute per il defunto vescovo di s.m.. Ho scritto intanto raccomandandola al vicario capitolare"¹⁴. In realtà già il 26 ottobre 1903, due settimane dopo la morte di Valussi, il vicario capitolare aveva assegnato all'ex segretario del defunto vescovo il beneficio Crivelli e

anche per privilegio papale (BDV, *Carte Casagrande*, "Casagrande don Vincenzo. Attestati, nomine, corrispondenza ecc."; MDT, *AVC*, A7.2). Un tramite per l'ottenimento di queste facoltà sembra essere stato l'alto prelato trentino monsignor Giovanni Battista de Montel, uditore presso la Rota romana per le Nazioni austriaca e ungherese e amico della prima ora del Museo diocesano di Trento. Tracce del rapporto di don Vincenzo con monsignor de Montel si trovano in BDV, *Carte Casagrande*, "Corrispondenza", s.p.; BDV, *Carte Casagrande*, "Ritratti personali, passaporto-lasciapassare", lettere di don Guido de Gentili a Casagrande degli anni 1889-1895, all'epoca degli studi di don Guido presso il Collegio germanico-ungarico a Roma.

¹³ Biglietto di Valussi, in MDT, *AVC*, "Documentazione personale, Diari, reg. 1", p. 70, citato in *Vincenzo Casagrande. Inventario dell'archivio*, p. 9. Per le origini del Museo diocesano di Trento si rimanda a *Museo Diocesano Tridentino*, pp. 21-26.

¹⁴ BDV, *Carte Casagrande*, "Lettere di vescovi", lettera di Endrici a Casagrande, Coredo 19 febbraio 1904.



■ 2. Lettera d'incarico per l'insegnamento di arte sacra e archeologia cristiana di Celestino Endrici a Vincenzo Casagrande, Trento 10 dicembre 1905

l'ufficio di archivista-protocollista della Curia diocesana¹⁵. In ogni caso, il 1 aprile, due settimane dopo la presa di possesso, Endrici confermava quella nomina, professando la sua fiducia che Casagrande “disimpegnerà con tutta la premura le mansioni di questo ufficio che Le affido e corrisponderà pienamente alla mia aspettazione”¹⁶.

Nel 1905, in occasione delle celebrazioni diocesane per il XV centenario della morte di San Vigilio (slittate dalla data tradizionale dell'anno 400 a quella alternativa e criticamente possibile del 405), venne organizzata a Trento una mostra di arte sacra nella quale furono esposti e resi visitabili – per la prima volta radunati in una iniziativa unitaria e ragionata – i più rappresentativi beni storico-artistici della diocesi, mostra della quale venne pubblicato,

con tutta probabilità a cura di don Casagrande, anche il catalogo¹⁷.

A fine anno si aggiunse agli incarichi di Casagrande quello di “dare delle lezioni di arte sacra e archeologia cristiana ai venerabili chierici del Seminario teologico”¹⁸. Con ciò iniziava uno dei principali impegni istituzionali di don Vincenzo, destinato a durare fino oltre la metà degli anni Trenta. Nella lettera d'incarico (fig. 2) il vescovo illustra al sacerdote l'impostazione da lui divisata di questa scuola: oggetto delle lezioni sarebbero stati “lo sviluppo storico dei vari stili, le loro specifiche differenze, le dilucidazioni dei criteri generali per procedere a conoscere e apprezzare le multiformenti manifestazioni artistiche

¹⁵ *Ivi*, “Casagrande don Vincenzo. Attestati, nomine, corrispondenza ecc.”, lettera di Endrici a Casagrande, Trento 17 agosto 1908.

¹⁶ *Ivi*, “Casagrande don Vincenzo. Attestati, nomine, corrispondenza ecc.”, lettera di Endrici a Casagrande, Trento 1 aprile 1904.

¹⁷ *Catalogo illustrato degli oggetti ammessi*. Presidente della commissione organizzatrice fu don Simone Weber.

nel campo religioso. [...] L'amore che ha sempre dimostrato per l'arte sacra – attesta il vescovo – e le benemerenzze che si è acquistato in questo campo mi danno affidamento che Ella vorrà corrispondere con zelo a questo incarico”¹⁹. Il dato cronologico di fondazione della scuola a fine anno 1905 risulta anche dall'introduzione di Casagrande al suo catalogo-inventario del Museo diocesano del 1908, dove si afferma che, all'epoca della pubblicazione del testo, la scuola si trovava nel terzo anno di vita²⁰. In quel momento infatti “conatus nostri – afferma il vescovo Endrici – ex Caesaris munificentia felicem exitum consecuti sunt” e, mediante decreto dell'I.R. Ministero del culto e istruzione del 19 giugno 1908, n. 18.114, venne eretta – con relativa dotazione finanziaria per lo stipendio del professore e la sussidiazione didattica – nel Seminario teologico di Trento la cattedra di arte sacra, archeologia cristiana, eloquenza e catechetica cristiana²¹. L'esistenza della cattedra è segnalata anche nella relazione sullo stato della diocesi spedita da Endrici alla Congregazione vaticana del Concilio l'8 novembre 1908. Vi si affermava che “esiste nei corsi di teologia una cattedra di arte sacra e archeologia cristiana;

¹⁸ BDV, *Carte Casagrande*, “Casagrande don Vincenzo. Attestati, nomine, corrispondenza ecc.”, lettera di Endrici a Casagrande, Trento 10 dicembre 1905.

¹⁹ BDV, *Carte Casagrande*, “Casagrande don Vincenzo. Attestati, nomine, corrispondenza ecc.”, lettera di Endrici a Casagrande, Trento 10 dicembre 1905.

²⁰ Casagrande, *Catalogo del Museo Diocesano*, p. 4.

²¹ Si confronti con la comunicazione e nomina in ASATn, *Archivio amministrativo*, “Casagrande”, 3B, 356, ASM, s.p., lettera interamente autografa e protocollata, in lingua latina, di Endrici a Casagrande, val Venosta 25 settembre 1908 (in occasione della visita pastorale). Il decreto ministeriale era stato trasmesso al vescovo con una comunicazione della I.R. Luogotenenza di Innsbruck del 1 agosto 1908, n. di protocollo 37.745. Anche nei documenti attestanti gli stati quinquennali di anzianità e relativo incremento dello stipendio di Casagrande come professore del Seminario, come data di inizio del suo incarico è sempre riportato il 25 settembre 1908 (ADT, *Sacerdoti, ad vocem* Vincenzo Casagrande). In ragione della percezione di uno stipendio regolare come titolare della cattedra, veniva tolto ora a don Casagrande il godimento del beneficio Crivelli che gli era stato assegnato cinque anni prima (BDV, *Carte Casagrande*, “Casagrande don Vincenzo. Attestati, nomine, corrispondenza ecc.”, lettera di Endrici a Casagrande, Trento 17 agosto 1908; scriveva il vescovo: “Essendo Ella stato promosso titolare della nuova cattedra di arte sacra eretta con recente decreto ministeriale nel seminario teologico, ed essendo così provveduto di convenienti mezzi di sussistenza, l'Ordinariato le ritira e sospende col giorno 1 prossimo venturo settembre, nel quale ella abbandona l'attuale suo ufficio di archivista-protocollista della curia, l'assegno al godimento della rendita del Beneficio Crivelli, che le era stato accordato con decreto del vicario capitolare dei 26 ottobre 1903”). Nell'ottobre del 1918 lo stipendio annuo erogato dall'erario statale a don Casagrande in qualità di professore del Seminario ammontava a 3.800 corone l'anno; più o meno uguale rimase anche sotto il governo italiano. Per la documentazione sugli stipendi di don Casagrande si rimanda a ADT, *Sacerdoti, ad vocem* Vincenzo Casagrande. Per la precisione, don Casagrande insegnò arte sacra e archeologia cristiana a tutti gli studenti di teologia del Seminario teologico (italiani e tedeschi), mentre pedagogia, catechetica e oratoria sacra soltanto agli studenti italiani.

allo scopo è istituito un museo diocesano per formare chierici al senso dell'arte cristiana"²².

Nel piano di studi del quadriennio teologico, questo insegnamento figura in ben tre dei quattro anni di studio e precisamente come "obbligatorio per tutti i relativi studenti"²³. Lo scopo del corso era "dare consapevolezza ai sacerdoti dell'importanza del patrimonio d'arte sacra che essi avrebbero dovuto custodire anche per impedire vendite inappropriate di oggetti sacri ad antiquari senza scrupoli"²⁴. Nell'archivio del Museo Diocesano Tridentino esiste un foglio che documenta il programma dell'esame di storia dell'arte di un anno non precisato, molto probabilmente risalente al primo decennio del secolo. In esso si precisa la durata dell'esame (un quarto d'ora) e si elencano gli argomenti: Il periodo paleocristiano: architettura; pittura e mosaico; scultura. Il periodo romanico: architettura; scultura; mosaico e pittura. Il periodo gotico di trapasso al Rinascimento in Italia: architettura. La scultura italiana nei secoli XIII e XIV. La pittura italiana del Trecento. Dal Rinascimento ai nostri giorni: architettura; la scultura del Quattrocento; la pittura del Quattrocento; l'architettura nei secoli XV e XVIII; la scultura dal secolo XVI al secolo XIX; la pittura del secolo XVI al XIX. Infine, ci si attende dai candidati un "breve cenno riassuntivo sui principali indirizzi critici del secolo XIX" e cognizioni su "come si guarda un'opera d'arte"²⁵.

Casagrande si impegnò da subito a dotare la cattedra dei più moderni sussidi didattici, ricorrendo a ditte specializzate, anche estere, per l'acquisizione, ad esempio, di macchine da proiezione di diapositive (immagini stampate su vetro) basate su varie tecniche di proiezione²⁶. Ad un'industria specializzata di Vienna chiese invece l'invio di scampoli di tessuto 'gobelin' per l'istruzione dei chierici circa gli azzai e i paramenti liturgici²⁷.

²² ADT, *Relationes ad limina*, "Relazione del 1908", capitolo VI 'Il Seminario', relazione di Endrici sullo stato della diocesi alla Congregazione del Concilio, Trento 8 novembre 1908.

²³ MDT, AVC, "Documentazione personale", A7.2 "Carteggio e atti 1893-1935", lettera di Endrici al governatore per gli affari civili di Trento, generale conte Guglielmo Pecori Giraldi, Trento 29 gennaio 1919, p. 1. La conferma della durata triennale degli studi impartiti dalla cattedra (presentata come unitaria e complessiva) di arte sacra e archeologia cristiana, pedagogia, catechetica ed eloquenza sacra in ADT, *Relationes ad limina*, anni 1926 e 1931, capitolo VI 'Il Seminario', n. 41.

²⁴ Vincenzo Casagrande. *Inventario dell'archivio*, p. 9.

²⁵ MDT, AVC, A10.1, "Carteggio e atti 1887-1922", s.p.

²⁶ Si veda la corrispondenza con ditte del settore, sia prima che dopo la guerra, relativa agli anni 1894-1896, 1908 (con una ditta francese) e 1919 in MDT, AVC, A7.2 "Carteggio e atti 1893-1935". Alla Biblioteca Diocesana Vigilantium si conservano collezioni di vetrini con stampate di immagini di arte sacra per proiezioni, le quali sono con tutta probabilità la dotazione della scuola di don Casagrande.

²⁷ MDT, AVC, A7.5, "Corrispondenza 1908-1932", risposta positiva del laboratorio di Vienna, 28 marzo 1911.

L'esperienza trentina della cattedra nel curriculum teologico fu oggetto di attenzione da parte anche di altre diocesi. Il 18 ottobre 1912 l'arcivescovo di Gorizia, Franz Sedej, scrisse a Endrici chiedendo indicazioni sia in ordine all'erezione anche nel suo Seminario della cattedra "pro arte sacra" sia riguardo a programma, metodo, monte ore e loro distribuzione nell'arco del quadriennio²⁸. In una lettera non datata, ma successiva alla riunione dei vescovi austriaci del 5 novembre 1912 nella quale i due prelati si erano incontrati e avevano approfondito il discorso, Sedej ringraziava Endrici per i chiarimenti ottenuti "sul modo di trattare la catechetica-pedagogia, l'archeologia, il canto ecclesiastico, materie tanto importanti per il sacerdote dei giorni nostri, nonché il modo per erigere nel seminario teologico una cattedra di queste materie"²⁹; continuava il prelado friulano: "Sono più che persuaso che dal modo di trattare le suddette materie si ricaveranno ottimi risultati e perciò farò tutti gli sforzi per introdurlo anche nel nostro seminario. La ringrazio di tutto cuore per il lavoro mandatomi e mi congratulo con lei per la sua opera egregia che corrisponde alle esigenze moderne. [...] Dal catalogo gentilmente inviato – osservava ancora – vedo che il loro museo diocesano deve essere qualcosa di molto interessante e degno di essere visitato"³⁰.

Nell'immediato dopoguerra, nel nuovo quadro politico e amministrativo dello Stato italiano, nel contesto del rilancio della normale attività dello Studio teologico del Seminario, riprese anche l'attività della cattedra d'arte sacra e archeologia cristiana, e dunque la docenza di Casagrande. Anche con il nuovo governo, sia provinciale che nazionale, don Vincenzo si preoccupò di ottenere sussidi per la dotazione della cattedra e per lo svolgimento delle varie attività. Per esempio, in una lettera indirizzata al nuovo prefetto della Venezia Tridentina, Giuseppe Guadagnini, nel dicembre 1923, per chiedere sussidi in favore della cattedra stessa, don Casagrande segnalava un merito, ritenuto in quel momento storico certamente non secondario, della scuola stessa: nei 15 anni della sua esistenza (dal 1908) "essa apportò ottimi frutti non solo nel campo artistico, ma anche in quello patriottico, poiché le lezioni furono tenute in lingua non latina, ma italiana, e fecero conoscere e apprezzare agli allievi, anche altoatesini, la grandezza dell'Arte e del genio italiano". Il Museo diocesano veniva definito come "il mezzo

²⁸ BDV, *Carte Casagrande*, "Lettere di vescovi", lettera di Sedej a Endrici, Gorizia 18 ottobre 1912 (trasmessa da Endrici a Casagrande il 22 successivo).

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ *Ibidem*. Il catalogo del museo era stato inviato anche a papa Pio X e in data 13 maggio 1908 il segretario del cardinale segretario di Stato Merry del Val comunicava il gradimento del pontefice e del cardinale stesso per la spedizione e assicurava la benedizione apostolica a don Casagrande e a sua madre (BDV, *Carte Casagrande*, "Corrispondenza", lettera di Merry del Val a Casagrande, Roma 13 maggio 1908).



■ 3. Lasciapassare in favore di Vincenzo Casagrande, rilasciato a Trento il 31 luglio 1915 dal comando militare austriaco della Fortezza di Trento

didattico principale della scuola”, che però “durante la guerra fu gravemente danneggiato dai soldati austriaci, gran parte dei suoi modelli artistici in gesso furono rovinati, rubata una collezione di monete, gustati [*sic!*, per “guastati”] quadri di alto valore, rotte le vetrine. E dalla commissione per i danni di guerra si attendono [*sic!*] ancora il denaro per la riabilitazione, perlomeno parziale, di tanta rovina” (fig. 3). Precisava peraltro che “i capi d’arte principali [leggi: arazzi cinquecenteschi e altri beni artistici] furono posti in salvo già nel 1914”. Continuava poi: “Se si vuole dunque che detta Scuola rifiorisca, e si riprovveda dei mezzi didattici e ne acquisti di nuovi per poter progredire, se si vuole che il Docente possa condurre gli studenti a far qualche escursione scientifica, studenti che se appartengono alla zona bellica sono veramente poveri, e se sono Altoatesini devono essere introdotti a conoscere davvicino la loro nuova PATRIA [*sic!*] e a tenerla in gran conto, è necessario anche venirle in aiuto con un largo sussidio pecuniario. Lo scrivente ritiene che sarebbe assai proficuo anche sotto l’aspetto Nazionale il poter condurre gli studenti anzidetti altoatesini, assieme ai nostri, a Venezia e a Roma!!!”. E concludeva: “Mentre poi anche il cessato regime era largo di sussidi e alla Scuola e al detto Museo, lo scrivente non dubita di essere esaudito nella sua preghiera di ottenere un notevole sussidio per

far fronte ai bisogni della sua scuola come sopra fu indicato e anticipatamente ringrazia”³¹.

Non fu buono invece, a quanto pare, il rapporto di don Casagrande con la Società degli amici dell’Arte Cristiana, fondata in Veneto nel 1912 dal futuro cardinale Celso Costantini (fratello del presidente dell’Opera di soccorso, monsignor Giovanni), associazione esistente già l’anno seguente anche a Trento. Proprio nelle fasi di costituzione della società a Trento, nel novembre del 1913, Casagrande venne inaspettatamente, e con manovre poco trasparenti attribuite soprattutto all’architetto Giuseppe Ferrazza³², escluso dal direttivo della sezione trentina, e ciò sostanzialmente perché sentito come ingombrante; per converso l’associazione era ritenuta probabilmente da don Vincenzo fonte di complicazioni e di fastidiose interferenze con l’attività sua personale e del suo ufficio³³. Subito dopo la guerra Casagrande tese ad escludere decisamente la Società degli amici dell’Arte Cristiana da ogni interferenza con l’attività della sezione trentina dell’Opera di soccorso per le chiese rovinate dalla guerra, e altrettanto dalla Scuola d’arte del Seminario. “Pregherei inoltre – scriveva in termini insolitamente aspri al segretario del vescovo Endrici, don Felice de Sardagna – che gli Amici dell’Arte non abbiano a immischiarsi e facciano da controllori nella scuola d’Arte in Seminario, la quale, spero, dipenda unicamente dal Vescovo Diocesano e non da una società di persone di ogni partito e condizione. Tutte le mie lezioni – precisava – sono scritte e controllabili, il programma è già noto e approvato dall’Autorità Diocesana. Ben poche scuole artistiche di Seminario sono dotate di mezzi didattici così buoni e numerosi come quella di Trento. Per riparare e migliorare l’apparato proiezioni, lo scorso anno furono spese circa mille lire! – E io non ebbi mai un centesimo di aiuto dalla Diocesi a tali scopi”³⁴.

³¹ ASATn, *Archivio Amministrativo*, “Casagrande”, 3B, 356, ASM, s.p., minuta dattiloscritta di Casagrande in due redazioni leggermente diverse. All’interno dello stesso archivio è presente anche la documentazione riguardante le richieste di don Casagrande al ministro del Regno italico della giustizia e del culto, datate tra fine agosto 1925 e 29 dicembre 1926, ai fini di ottenere un sussidio per il finanziamento di un viaggio di istruzione a Roma degli studenti della cattedra di arte sacra e archeologia cristiana del Seminario teologico di Trento (*Ibidem*, documentazione sulle “Spese per la scuola d’arte” per gli anni 1912-1914 e 1924-1936).

³² L’architetto Ferrazza sarà chiamato a far parte anche del direttivo della Commissione per la riedificazione delle chiese, istituita in diocesi nell’immediato dopoguerra.

³³ Si veda a tal proposito ADT, *Acta Endrici*, 1913/354, lettera del professor Oscar Ulm a Endrici, Trento 20 novembre 1913.

³⁴ BDV, *Carte Casagrande*, “Corrispondenza”, lettera di Casagrande a don Felice de Sardagna, segretario P.V. Trento, Trento 25 novembre 1922 (su carta intestata “Opera di soccorso per le chiese rovinate dalla guerra nel Trentino”); sottolineatura nell’originale.

*Formare il clero in materia di competenza
e responsabilità nella gestione dei beni culturali ecclesiastici*

Non bastava tuttavia istruire i futuri sacerdoti, ma occorreva formare in competenza e consapevolezza anche gli ecclesiastici già in servizio. A questo scopo, già prima della guerra, era stato organizzato nella seconda settimana di aprile 1910 (dall'11 al 16) il primo corso d'arte religiosa per il clero della diocesi di Trento, tenuto nel Seminario vescovile³⁵. Il ciclo di lezioni venne introdotto dalla prolusione del vescovo Endrici, e sua struttura portante fu l'illustrazione dei vari stili della storia dell'arte sacra in generale e nelle principali regioni storiche europee (relatore don Casagrande). Numerose conferenze erano naturalmente dedicate al patrimonio locale in città e sul territorio (don Casagrande e don Simone Weber), con visite ai principali edifici religiosi cittadini (don Casagrande) – *in primis* la cattedrale e Santa Maria Maggiore, la chiesa di San Pietro e quella dell'Istituto sordomuti – nonché il Castello del Buonconsiglio. La visita al Museo diocesano, guidata ovviamente da don Vincenzo, riguardava in primo luogo gli arazzi, le seterie e i pizzi antichi; i reliquiari e i lavori di oreficeria; ma anche i libri e le pergamene miniate; quindi le statue in legno: romaniche, gotiche, della rinascenza e barocche, con un'attenzione particolare a mettere in guardia dall'"errore del rinnovarne la coloritura e la doratura"; infine i quadri, le incisioni, le monete, gli aghi crinali, le fibule, i pezzi di fusione. Con l'ausilio di proiezioni, don Simone Weber illustrava l'importanza degli antichi altari presenti nelle chiese della diocesi di Trento, mentre, di nuovo don Casagrande, suggeriva "regole pratiche circa la conservazione dei monumenti" e l'ingegnere Emilio Paor l'uso del calcestruzzo per le costruzioni moderne – anche qui con il supporto di visite a manufatti di questo nuovo materiale. Ancora don Casagrande, insieme con don Carlo Lorenz, istruiva i partecipanti in materia di seterie antiche e moderne per gli indumenti sacri e guidava i corsisti in visita a laboratori di arredi sacri presenti in città, mentre in una conferenza apposita mirava ad inculcare ai sacerdoti che "l'ordine e la nettezza sono il più necessario ornamento delle chiese"³⁶. Solo molto più tardi, nel luglio 1933, si

³⁵ La locandina con il programma si trova in MDT, AVC, A10.1; la recensione del corso è presente nel primo numero della rivista "Pro Cultura", 1 (1910), p. 286.

³⁶ In relazione all'ingegner Emilio Paor, si rimanda ad un'annotazione, non datata ma molto probabilmente dell'anno 1933, sui suoi meriti morali e professionali (con elenco dei suoi lavori in diocesi) e sul conferimento per questo motivo da parte del papa dell'onorificenza di Cavaliere dell'ordine di San Gregorio Magno (BDV, *Carte Casagrande*, "Corrispondenza": appunto dattiloscritto fortemente rielaborato). In questo stesso senso le informazioni sull'ammontare delle tasse per tali onorificenze (cavalierato di San Gregorio Magno e cavalierato di San Silvestro) da parte di monsignor Giovanni Battista Montini a don Casagrande, "monsignore veneratissimo e carissimo", in BDV, *Carte Casagrande*, "Lettere di vescovi", originale autografo di Montini, Città del Vaticano 2 dicembre 1933.



■ 4. La messa in salvo a Wilten presso Innsbruck degli arredi della chiesa parrocchiale di Villa Lagarina (la carovana si trova all'altezza della villa dell'Acquaviva di Mattarello; riconoscibile don Vincenzo Casagrande), 1915, fotografia storica

allesti in Vaticano, per iniziativa della Pontificia commissione centrale per l'arte sacra, un progetto simile³⁷.

Queste prime iniziative di educazione del clero trentino all'apprezzamento e cura dei beni culturali e artistici delle chiese furono provvidenziali in considerazione dell'immane impegno di recupero e restauro che incombeva alla diocesi nell'immediato dopoguerra (fig. 4). Sugli organi di stampa diocesani, in particolare su quelli diretti al clero³⁸, sono ricorrenti gli interventi di indirizzo di don Vincenzo a questo riguardo. Un atto vescovile pubblicato nel "Foglio diocesano" di ottobre 1922, certamente risalente alla penna di Casagrande, impostava la tematica del restauro e decoro delle chiese devastate, e forniva suggerimenti anche in materia di "costruzione, ingrandimenti o deco-

³⁷ Il programma delle lezioni teorico-pratiche della settimana si trova nella rivista ufficiale degli atti della Curia trentina, vale a dire "Foglio diocesano per la parte italiana della Diocesi di Trento" (d'ora in avanti "Foglio diocesano"), 1933, pp. 738-741. Così anche l'anno seguente viene segnalato il secondo corso ("Foglio diocesano", 1934, pp. 920-921) e altre volte lungo gli anni Trenta. Data l'oscillazione delle edizioni e della paginazione, si precisa che il "Foglio diocesano" viene citato secondo l'edizione in possesso della Biblioteca Diocesana Vigilium.

³⁸ Si tratta del già menzionato "Foglio diocesano" e del "Bollettino del clero trentino/San Vigilio" (d'ora in avanti "Bollettino"), rivista mensile pubblicata dal 1924 in poi per l'aggiornamento teologico-pastorale del clero.

razioni di chiese, come pure di pitture o restauri di quadri, pale d'altare o statue"³⁹. Queste indicazioni andavano però capillarmente implementate tra il clero e occorreva assicurarsi che venissero assimilate e applicate. A tale scopo, un canale di comunicazione e formazione erano le cosiddette "Conferenze dei casi [di coscienza]", che rappresentavano la modalità dell'epoca di formazione permanente dei sacerdoti in cura d'anime. Si trattava di incontri mensili in forma seminariale del clero di un decanato locale per discutere e formulare risposte a quesiti e 'casi' (fittizi, ma istruttivi) attinenti alle più diverse tematiche teologico-pastorali proposti annualmente dal centro diocesi. I sacerdoti dovevano affrontare le questioni proposte e inoltrare alla Curia diocesana un verbale delle soluzioni da loro ipotizzate, che venivano poi valutate da una commissione di docenti del Seminario e da altri esperti. La commissione a sua volta formulava e pubblicava la risposta corretta ai quesiti, soluzione che il clero doveva acquisire e a cui si doveva conformare operativamente.

Lungo gli anni Venti e Trenta quasi ogni anno, con poche eccezioni, figura tra questi 'casi' proposti allo studio del clero anche un quesito riguardante l'arte sacra e l'impegno di tutela dei beni monumentali e artistici, quesiti riguardanti in particolare la corretta manutenzione ordinaria di questi beni (edifici, altari, quadri e statue, suppellettili liturgiche, argenteria, paramenti e parati, stoffe e tovaglie ecc.), ma anche avvertimenti e cautele circa eventuali restauri, nonché la verifica della conoscenza da parte del clero delle norme canoniche e civili in materia.

Nel 1921 si chiedeva, nell'ordine: "1. È lecito decorare la chiesa di pitture e specialmente di immagini dei santi prima che l'ordinario diocesano abbia approvato l'intervento progettato? 2. Quali colori convengono alle pareti della chiesa e quali alle parti architettoniche e aggettanti tanto all'esterno che all'interno? In particolare: a) nelle chiese dell'arte romanica e gotica e del secolo XV; b) nelle chiese dell'arte cosiddetta barocca e rococò? 3. Conviene dipingere le colonne e altre parti aggettanti marmoree? 4. Cosa è in particolare da tenere in conto se si tratta di una chiesa monumentale?"⁴⁰. Le risposte corrette erano evidentemente quelle già illustrate in una nota pubblicata da Casagrande sul "Foglio diocesano" dell'agosto 1919⁴¹, e ribadite in successivi interventi del 1922, 1926 e 1929.

Ad ogni buon conto, nel 1924 si formulava il caso del "parroco Arsenio, il quale, senza licenza dell'ordinario, mediante una colletta privata, acquista

³⁹ *Prescrizioni per il decoro delle chiese*, in "Foglio diocesano", 1922, pp. 236-237.

⁴⁰ Si rimanda alle domande e soluzioni in "Foglio diocesano", 1923, pp. 419-422, terza conferenza, secondo caso.

⁴¹ *Per la decorazione delle chiese*, in "Foglio diocesano", 1919, pp. 214-215, siglato V. Casagrande.

una statua della Vergine confezionata secondo il cosiddetto ‘cartone romano’ [= cartapesta], la espose in chiesa al culto pubblico e ne illuminò la nicchia con lampade elettriche. Che dire del modo di agire di Arsenio? E dell’uso della luce elettrica nella chiesa?”⁴². Circa la fattura della statua della Vergine, la risposta era molto severa: “Fra gli oggetti che spesso deturpano le chiese, accanto ai fiori di carta, alle oleografie, e alle statuette di gesso, ai candelieri e alle lampade di sottilissima lamina coperta di orpello possiamo annoverare anche le statue cosiddette di ‘cartone romano’”. Di queste statue vengono criticati anche i “colori sdolcinati, con certe tinterelle in uso ai tempi delle parrucche, che presto diventeranno ancor più blande”, statue che “vengono poi destinate a salir sugli altari, a raffigurare, o dirò meglio, profanare la figura augustissima del Sacro Cuore di Gesù, della Madonna, degli Angioli e de’ Santi! Solo la decadenza artistica moderna, passata all’industrialismo, poteva fare una simile invenzione. E poi quelle statue non si intoneranno affatto né coll’architettura delle chiese né colla magnificenza e serietà dei nostri altari scolpiti in legno o fatti con marmo. Portate poi in processione quelle statue, fate che per caso urtino qualche ramo d’albero... e ritornerete in chiesa con la statua mutilata! [...] Disapprovazione merita dunque Arsenio”⁴³. Riguardo alla luce elettrica nelle chiese, già un testo redazionale del “Foglio diocesano” dell’agosto del 1925 la definiva una “vessata questione” e riportava al riguardo una serie di indicazioni emanate dalla Santa Sede a partire dal 1895 fino al Codice di diritto canonico del 1917, riassumendo il tutto in otto “abusi da togliere”⁴⁴. Tuttavia, la valutazione dell’iniziativa di don Arsenio circa l’illuminazione della nicchia della statua nella risposta ufficiale al caso che lo riguardava si limitava soprattutto a raccomandare l’esclusione di ogni *species theatralis* e rimandava ogni valutazione più precisa “al prudente giudizio dell’ordinario”, finendo col valutare in maniera sostanzialmente possibilista l’iniziativa di don Arsenio (al contrario la fattura della statua veniva invece come detto aspramente criticata).

Nel 1927 il caso esposto era quello di “Tizio, parroco, [che] custodisce gli indumenti sacri in una sacrestia umidissima, ripiegati e compressi in angusti armadi. Senza aver richiesta autorizzazione all’autorità ecclesiastica competente, acquista per la sua chiesa una casula confezionata secondo lo stile romano antico. Si chiede: 1. Quali norme sono da osservare, a) per pre-

⁴² “Foglio diocesano”, fascicolo separato rilegato tra le annate 1926 e 1927, prima conferenza, terzo caso: quesito e soluzione a pp. 69-71.

⁴³ Sul diffuso, cattivo gusto dei manufatti iconografici dell’‘industrialismo’ moderno si veda, non firmata, la feroce stroncatura apparsa sulla prima pagina del settimanale diocesano “Vita Trentina” del 21 marzo 1935; verrebbe da assegnare lo scritto a Casagrande, ma la virulenza del testo non sembra attribuibile a don Vincenzo.

⁴⁴ “Foglio diocesano”, agosto 1925, pp. 109-111.

venire l'umidità della sacrestia, b) per fabbricare armadi in modo tale che gli indumenti possano essere conservati nella maniera più idonea? 2. Cosa pensare dell'acquisto di detta casula?"⁴⁵. Nella risposta, riguardo al problema di evitare l'umidità della sacrestia, venivano date indicazioni del tipo: deve essere disposta a mezzogiorno rispetto alla chiesa, collocata su un terreno asciutto, un po' elevato dal suolo ecc.; si suggerivano inoltre una serie di rimedi per il risanamento di una sacrestia umida. Quanto agli armadi, essi "devono avere un aspetto dignitoso e possibilmente essere costruiti in legno di noce, o perlomeno in noce all'esterno e cirmolo o abete all'interno, fatta salva comunque la possibilità di sostituire il noce con qualche altro legno nobile e duro". Si aggiungevano poi ulteriori indicazioni riguardo alla dignità, bellezza e salubrità degli armadi. Quanto all'acquisto della casula e al suo 'stile romano', si rimandava ad un decreto della Congregazione dei riti assai restrittivo in materia, e in ogni caso si ricordava che "sotto l'aspetto economico e artistico, Tizio avrebbe poi dovuto interpellare anche la reverendissima Curia vescovile"⁴⁶.

Nella seconda conferenza del 1929 si ipotizzava la circostanza per cui "il parroco Giustino vende, per usi profani e a prezzo di mercato e senza aver osservato le formalità prescritte, i coppi e le vecchie travi della sua chiesa che sta[va] ristrutturando, come pure la suppellettile sacra talmente usurata da non essere più idonea al suo uso proprio"⁴⁷. Si domandava dunque se una tale vendita fosse lecita. La risposta era la seguente: l'azione del parroco Giustino doveva potersi giustificare sia dal punto di vista economico generale, come anche in rapporto ai massimali ammessi per qualsiasi transazione economica delle parrocchie; inoltre doveva conformarsi ai criteri riguardanti la particolare natura del bene venduto. Dopo approfondita discussione, l'orientamento proposto, tenuto conto di tutti i criteri segnalati, era che risultava sostanzialmente giustificabile la vendita delle tegole e delle travi, mentre assai più problematica era la vendita della suppellettile sacra. A quest'ultimo proposito, circa lo spinoso problema delle alienazioni e della loro eventuale ammissibilità – e normativa canonica al riguardo – era apparso sul "Bollettino del clero" del 1925 un lungo articolo intitolato *Appunti e note. Non vendere, non vendere!*⁴⁸, un testo ripreso dalla rivista nazionale "Amico del clero" del primo agosto 1925: autore fu un certo av-

⁴⁵ "Foglio diocesano", 1927, p. 416, quarta conferenza, secondo caso: le soluzioni sono pubblicate in un fascicolo separato rilegato tra le annate 1930 e 1931, pp. 187-190.

⁴⁶ *Ivi*, p. 190.

⁴⁷ "Foglio diocesano", 1929, p. 65: la soluzione è pubblicata in un fascicolo separato rilegato tra le annate 1929 e 1930 dello stesso "Foglio diocesano", pp. 226-227.

⁴⁸ "Bollettino del clero", 1925, p. 246.

vocato G. Reggio. In esso si raccomandava vivamente ai parroci di resistere alla tentazione di alienare qualsiasi bene intestato al beneficio parrocchiale o curaziale (anche di natura meramente economica e non soltanto storico-artistica); parimenti restrittivo era il tenore di un appunto dattiloscritto di don Casagrande recante come titolo *Il parroco e la vendita delle antichità della sua Chiesa*⁴⁹.

Nel 1924 invece era apparsa sul “Bollettino del clero”⁵⁰ una questione riguardante il crocifisso, e precisamente sul rappresentare in forma iperrealistica (“come uno schiavo in croce”) un crocifisso destinato al culto. Con riferimento a indicazioni pontificie, la risposta era negativa: “si raccomanda dunque che il crocifisso liturgico sia di buona anatomia e di forme regolari, non però verista o realista, sibbene, amabilissimo!”⁵¹.

Una questione artistico-liturgica di fondo compariva nel terzo caso della quarta conferenza del 1938⁵², e riguardava la valutazione dello stile artistico detto ‘novecentismo’, a riguardo del quale, nel caso proposto, le opinioni del parroco e del cooperatore all’interno della medesima canonica si dividevano. Come da copione, il parroco è critico nei confronti di questo ‘stile moderno’, sia nelle sue manifestazioni architettoniche che in quelle pittoriche e plastiche, come pure riguardo alle fogge della suppellettile sacra. Tale nuovo stile si allontanerebbe dalla tradizione cristiana recepita e “ignora, trasgredisce e viola le sacre leggi dell’arte liturgica” (e ciò in riferimento ai canoni 1164, 1279, 1296 del Codice di diritto canonico del 1917). Il cooperatore, al contrario, che tra l’altro è amico di un pittore che aderisce ai nuovi canoni, “asserisce – addirittura *non sine ira et studio* – che tutti i generi di arte possono essere approvati e che la stessa Chiesa ha accettato gli stili gotico e barocco che all’inizio erano stati avversati; di questi generi di arte si possono citare opere ‘praeclarissima’ sia in architettura che nelle arti figurative. Perché dunque non sarebbe lecito accettare anche l’arte recentissima?”. Il quesito si concludeva formulando le seguenti questioni: “Come interpretare i canoni [citati] circa l’arte sacra?”; in secondo luogo: “Cosa pensano i cultori dell’arte sacra del genere recentissimo del novecentismo?”; non risultano soluzioni ufficiali.

⁴⁹ MDT, AVC, A10.1.

⁵⁰ “Bollettino”, 1924, p. 152.

⁵¹ Si faceva riferimento ad un testo, omonimo di quello di Casagrande: Georg Jakob, *L’arte a servizio della Chiesa. Manuale per gli studiosi dell’arte sacra*, II. *Scultura e pittura*, Pavia, Artigianelli, 1900.

⁵² “Foglio diocesano”, 1938, p. 216.

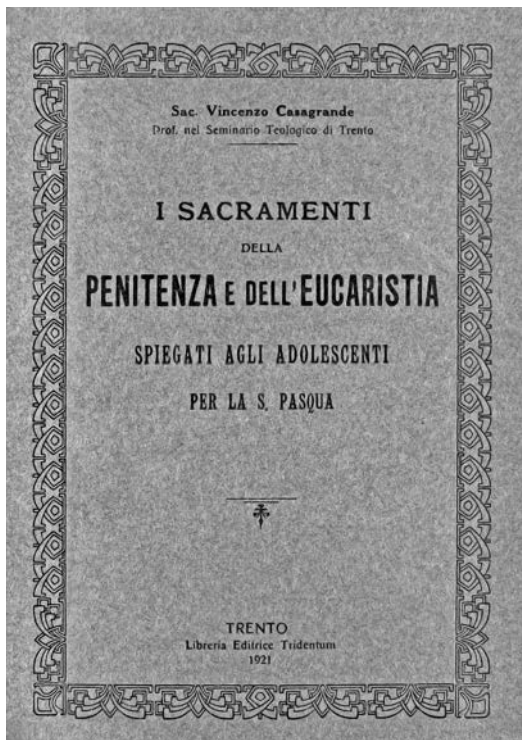
Più o meno contemporaneamente con la cattedra di arte sacra e archeologia cristiana, già nel primo decennio del secolo Casagrande prese a insegnare nel Seminario teologico anche le materie di pedagogia, catechetica e oratoria sacra (omiletica), materie alle quali pure dedicò studi e pubblicazioni. Stupisce come don Vincenzo potesse lavorare con tanta competenza e produttività in campi così diversi – e, di nuovo, tanto nell’attività di insegnamento come nella pubblicazione di manuali. Il 16 maggio 1902, quando ancora era cappellano e segretario del vescovo Valussi, don Casagrande riceveva da quest’ultimo il riconoscimento della idoneità all’incarico di insegnante di religione nelle scuole medie, per il quale aveva superato l’esame di concorso il 24 aprile precedente⁵³. Anni dopo, nel dicembre 1910, don Casagrande risulta docente di pedagogia, catechetica e oratoria sacra per gli studenti di lingua italiana dello Studio teologico del Seminario, insegnamento che figurava incorporato alla cattedra di arte sacra e archeologia cristiana. A differenza delle materie citate, quest’ultima funzionava in maniera comprensiva per gli alunni di lingua italiana e tedesca.

Oltre a ciò, durante lo stesso mese di dicembre 1910, nel contesto del riordino dell’insegnamento di religione nelle scuole popolari promosso dalla provincia del Tirolo, il vescovo Endrici nominava don Vincenzo anche presidente della neoistituita Commissione diocesana incaricata di esaminare i candidati all’ufficio di insegnante di religione (all’epoca detti ‘catechisti’) nelle scuole elementari. In tale ruolo Casagrande operò perlomeno fino al 1929⁵⁴.

Non risulta, per la verità, che don Vincenzo sia stato concretamente impegnato nell’insegnamento catechistico in classe; tuttavia la sua produzione stupisce per sistematicità e competenza, per accuratezza e aggiornamento, al punto da sembrare difficilmente immaginabile avulsa da un reale e diuturno tirocinio pratico. In ogni caso l’attività pubblicistica del professore è costituita da saggi di teoria pedagogica e catechetica, ma anche da manuali e guide pratiche di conduzione delle lezioni catechistiche. Nel 1910 infatti don Casa-

⁵³ ASATn, *Archivio Amministrativo*, “Casagrande”, 3B, 356, ASM, quaderno “Cultus II”, p. 169, diploma originale, con sottoscrizione autografa di Valussi, a Casagrande, Trento 16 maggio 1902.

⁵⁴ Si rimanda ai *Catalogus cleri* dei relativi anni. Per la nomina, si veda ASATn, *Archivio Amministrativo*, “Casagrande”, 3B, 356, ASM, s.p., lettera di Endrici a Casagrande, Trento 15 dicembre 1910. Circa il regime di impiego dei sacerdoti insegnanti di religione nelle scuole popolari in diocesi, si leggano le disposizioni vescovili in “Foglio diocesano”, rispettivamente annate 1910, pp. 352-353; 1911, pp. 424-425, dove si fa riferimento anche al recentissimo manuale di don Casagrande, *Catechetica: lezioni pratiche*. L’esistenza della commissione d’esame dei candidati all’insegnamento di religione e la presenza in essa di don Casagrande appare in tutti i *Catalogus cleri* dal 1910 in poi.



■ 5. Copertina de *I sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia spiegati agli adolescenti per la S. Pasqua*, Trento 1921

grande pubblicava, per i tipi degli Artigianelli di Trento, il manuale *Catechetica: lezioni pratiche*, che copriva tutti i cinque anni della scuola elementare. Nel 1921 usciva per i tipi dell'editrice Tridentum (con sede a Trento), *I sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia spiegati agli adolescenti per la S. Pasqua* (fig. 5). Un anno dopo, nel 1922, don Casagrande pubblicava con l'editore Galla di Vicenza *La primavera della vita. Trattato pratico di pedagogia generale a uso dei genitori, catechisti e maestri* e nel 1931, presso Artigianelli, *Il Simbolo degli apostoli spiegato alla gioventù. Lezioni didattiche ad uso degli insegnanti*. L'anno successivo

esce a Vicenza, con la Società Anonima Tipografica, la seconda

edizione “notevolmente migliorata” di *La prima confessione e comunione. Lezioni catechistiche ad uso dei docenti e dei genitori secondo le ultime prescrizioni ecclesiastiche e i metodi didattici moderni*⁵⁵. L'ultima fatica letteraria che si riscontra in ordine di tempo in materia catechetica da parte di don Casagrande è, dell'anno 1934 – editore la già nominata Società Anonima Tipografica di Vicenza (di nuovo in seconda edizione “notevolmente migliorata”) – *Catechetica. Teoria e pratica per insegnare fruttuosamente e con diletto la religione ai fanciulli*⁵⁶.

⁵⁵ Uno scambio epistolare con quest'ultimo editore, risalente agli anni 1922 e 1924, si trova in MDT, AVC, A7.2, A7.5.

⁵⁶ In riferimento ai paragrafi di questo manuale, si veda la scheda con “22 Domande di pedagogia e catechetica” per l'esame della materia alla fine dell'anno scolastico 1914-1915 in ASATn, *Archivio scolastico*, SSM, 3.2, 1152. In questo medesimo fascicolo è presente anche la tabella di tutte le materie insegnate da don Casagrande ai 31 alunni del IV corso di teologia dell'anno scolastico 1914-1915, ai quali in quell'anno aveva insegnato catechetica, *metodus*, pedagogia, *ars sacra* e archeologia cristiana. I voti d'esame riportati dagli alunni sono generosi, tutti compresi nelle due più alte note della scala a disposizione, vale a dire ‘prima’ e ‘emin.[-ens]’.

Quanto al senso di questa abbondante produzione catechetica di don Casagrande, nella minuta di una lettera dell'aprile 1911 ad un prelado impiegato presso il Ministero del culto in Vienna, al quale chiedeva sussidi economici, l'autore, in riferimento ai due libri di catechetica pubblicati a sue spese nel 1910 e 1911, affermava che lo scopo delle due pubblicazioni era stato quello di "alzare gli studi e l'insegnamento nelle scuole popolari"⁵⁷. Impressiona la solidità d'impianto di questi studi, la sistematicità e l'ordine nella disposizione della materia, nonché l'esposizione sempre gradevole e fluida, che bilancia e illustra le considerazioni teoriche con esempi pratici che non possono non risalire – si direbbe – ad un'effettiva pratica didattica. La base filosofica sottostante al discorso pedagogico è l'antropologia aristotelico-tomistica, che conferma anche nel nostro caso l'importante ruolo storico da essa svolto nel pensiero ecclesiale dalla *Aeterni Patris* (1879) di papa Leone XIII in poi. Non manca nelle pagine di don Casagrande qualche spunto antimodernistico; tuttavia il discorso è sempre equilibrato e lontano da inutili polemiche.

I manuali di concreta pratica catechistica di don Vincenzo conducono invece passo passo maestri e catechisti nello svolgimento di ciascuna lezione e si propongono come strumenti essenzialmente operativi di aiuto al 'catechista'. Si tratta di testi espressamente scolastici, posto che all'epoca quasi tutta l'istruzione catechistica – anche la preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana – avveniva, in conformità ad una consolidata tradizione regionale, all'interno del curriculum scolastico ad opera dei sacerdoti delle parrocchie del territorio.

Riguardo all'impostazione dei sussidi catechetici di don Casagrande si riscontra tuttavia la voce di dissenso di due esponenti eminenti del clero trentino dell'epoca: don Alfonso Gentilini e don Giovanni Susat, attivi con pubblicazioni e impegno concreto nel campo catechistico diocesano; essi all'invito di don Vincenzo a collaborare con lui nell'opera di stesura dei manuali, opposero un netto rifiuto. Motivo del diniego era che essi non riconoscevano a Casagrande la pratica concreta dell'azione catechistica scolastica; inoltre non dividevano l'impostazione, a loro parere troppo angustamente pratico-applicativa, dei suoi testi⁵⁸.

Ad onta delle riserve dei due confratelli, i testi di don Vincenzo sembrano aver incontrato consenso e diffusione. Essi appaiono recensiti sul "Foglio

⁵⁷ BDV, *Carte Casagrande*, "Casagrande don Vincenzo. Attestati, nomine, corrispondenza ecc.". Qui si trova anche la lettera con firma autografa del cardinale segretario di Stato di papa Pio X, Merry del Val, a Casagrande (Città del Vaticano 20 dicembre 1910), con la quale l'alto prelado dà riscontro della ricevuta e presentazione al pontefice del volume sulla catechetica pubblicato quell'anno.

⁵⁸ BDV, *Carte Casagrande*, "Casagrande don Vincenzo. Attestati, nomine, corrispondenza ecc.", lettera di don Giovanni Susat e don Alfonso Gentilini a Casagrande, Terlago (Trento) 20 aprile 1923. Appunti e abbozzi manoscritti di don Casagrande in materia catechistica e pedagogica in MDT, *AVC*, A8.4, A8.5, A8.9. Per la psicologia si rimanda invece ai fascicoli A8.6 e A8.7.

diocesano” e sul “Bollettino del clero”, ma non mancano, nelle ‘presentazioni’ dei testi stessi pubblicati – come pure nel carteggio privato di Casagrande – riscontri di ricevimento dei testi inviati in saggio sia alla Santa Sede che a vescovi e ad altri personaggi, i quali dichiarano di aver trovato interessanti i materiali ricevuti e si complimentavano con l’autore. Quanto alla promozione e organizzazione dell’azione catechistica in diocesi, essa appare affidata alle cure di don Vincenzo fino all’inizio degli anni Trenta. In ogni caso, l’Ufficio catechistico diocesano in senso proprio appare costituito in Curia nel 1937, diretto dal sunnominato don Alfonso Gentilini⁵⁹, alla morte del quale successe nel 1941 don Giovanni Battista Fedrizzi⁶⁰.

Circa le sue lezioni in Seminario, il necrologio pubblicato anonimo su “Vita Trentina” l’11 febbraio 1943 ammetteva che egli “non era il professore dalle brillanti lezioni, sempre però assai pratiche e interessanti, perché egli la sua rara competenza nelle materie insegnate, racchiudeva, dirò così, in un involucro di umiltà sacerdotale, che lo faceva quasi timido”; in ogni caso, “più che la parola, parlava nel pedagogico il luminoso esempio di pietà”⁶¹.

Onorificenze

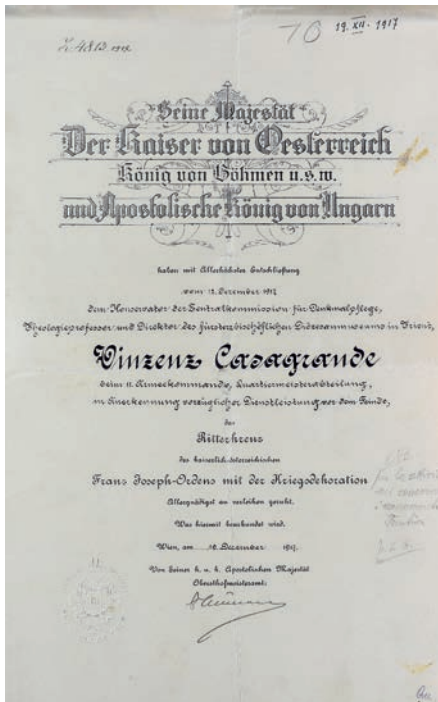
Tanto lavoro e tanto impegno non poteva non meritare al Nostro qualche titolo e onorificenza. Già il 19 dicembre 1917 l’imperatore Carlo I d’Austria conferiva a don Casagrande, in qualità di conservatore della Commissione centrale per la tutela dei monumenti, professore di teologia e direttore del Museo diocesano di Trento la croce di cavaliere dell’ordine di Francesco Giuseppe, con decorazione di guerra, in considerazione in particolare della sua attività di conservazione e tutela dei monumenti trentini in epoca bellica (fig. 6). Nel successivo quadro di nuovo regime italiano, il Commissario generale civile per la Venezia tridentina, professor Luigi Credaro, consegnava a don Vincenzo il *motu proprio* del re d’Italia, datato 18 dicembre 1921, con cui il sovrano gli conferiva il titolo di cavaliere nell’ordine della corona d’Italia⁶² (fig. 7).

⁵⁹ *Catalogus cleri*, 1937, p. 7.

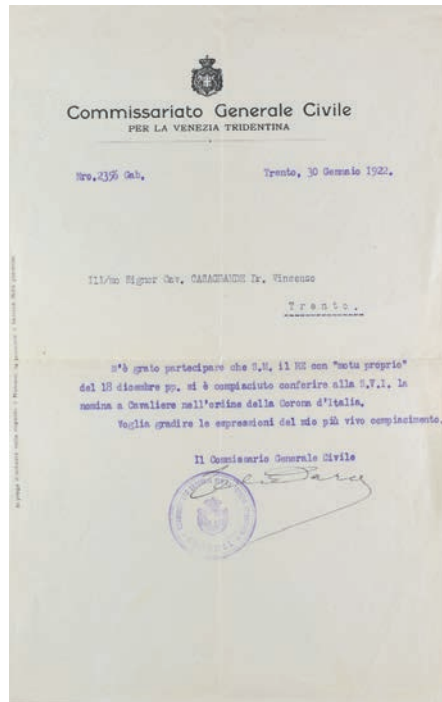
⁶⁰ “Foglio diocesano”, 1941, pp. 1129, 1169; si veda anche “Vita Trentina” del 16 ottobre dello stesso anno.

⁶¹ “Vita Trentina”, 1941, p. 2.

⁶² BDV, *Carte Casagrande*, “Casagrande don Vincenzo. Attestati, nomine, corrispondenza ecc.”, comunicazione di Luigi Credaro a Casagrande, Trento 30 gennaio 1922. Si veda inoltre BDV, *Carte Casagrande*, “Corrispondenza”, lettera di Gualtiero Adami a Casagrande, Trento 24 dicembre 1941, dove si legge il riconoscimento dei meriti di don Vincenzo prima, durante e dopo la Grande Guerra da parte dell’ingegnere.



■ 6. Lettera di conferimento della Croce di cavaliere dell'ordine di Francesco Giuseppe dell'imperatore Carlo I d'Austria a Vincenzo Casagrande, Vienna 19 dicembre 1917, con l'annotazione autografa di Casagrande "N.B per l'attività nel conservare i monumenti Trentini. p.V.C."



■ 7. Lettera di conferimento del *motu proprio* con cui il re d'Italia Vittorio Emanuele III di Savoia in data 18 dicembre 1921 conferiva a don Casagrande il titolo di cavaliere dell'ordine della Corona d'Italia, Trento 30 gennaio 1922

Più avanti nel tempo, il 10 novembre 1932, l'arcivescovo di Trento Celestino Endrici nominò don Casagrande canonico onorario della cattedrale di Trento⁶³: nella motivazione si sottolineava il contributo dato dal sacerdote all'arte sacra e alla catechesi nel Seminario e il lavoro svolto per il decoro e il lustro dell'arcidiocesi di San Vigilio; menzionava le sue molteplici e pregiate pubblicazioni e dichiarava la propria ammirazione per il suo indefesso e costante impegno per il restauro delle chiese distrutte o rovinate dalla guerra, non risparmiando alcun sacrificio.

⁶³ BDV, *Carte Casagrande*, "Casagrande don Vincenzo. Attestati, nomine, corrispondenza ecc.", lettera di Endrici a Casagrande, Trento 10 novembre 1932.

A metà degli anni Trenta Casagrande rimase vittima in sequenza di due gravi incidenti stradali che ne minarono la salute e le capacità operative. Nel 1934 si trovò coinvolto in uno scontro ferroviario a Mattarello, a sud di Trento, che lo lasciò gravemente traumatizzato dal punto di vista neurologico, mentre l'anno seguente, in occasione di un viaggio di sopralluogo a cantieri di chiese in ricostruzione, ebbe presso Levico un secondo gravissimo incidente, questa volta automobilistico, nel quale il suo autista rimase ucciso e don Vincenzo riportò un grave trauma cranico con commozione cerebrale⁶⁴. Le conseguenze furono pesanti: frequenti vertigini, fragilità psichica, forte agorafobia e difficoltà di concentrazione mentale nonché di verbalizzazione, oltre che persistente insonnia. Il braccio destro rimase semiparalizzato e anche la deambulazione fu da allora in poi insicura⁶⁵. Ciò nonostante, don Casagrande continuò fino alla fine a far parte della Commissione diocesana d'arte sacra, altrettanto dicasi della direzione del Museo diocesano; tuttavia non poté più essere operativo e la sua partecipazione fu da allora in poi – alla pari dell'esistenza dello stesso Museo diocesano – quasi soltanto 'virtuale'⁶⁶. Con una lettera autografa datata 1 ottobre 1936 il vescovo Endrici ringraziò, a nome suo personale e dell'arcidiocesi, don Casagrande in maniera molto cordiale e affettuosa “per la missione sì bene compiuta a favore dei Seminaristi, in oggetti di tanta praticità per la cura d'anime [= la cattedra di catechetica e di arte sacra]. Ella ha il grande merito di aver creato questa cattedra, di averla attrezzata con mezzi moderni e con ciò di aver aumentato il prestigio del Nostro Seminario. Ella ha inoltre illustrato la Cattedra con pregiate pubblicazioni che ebbero una eco favorevole in tutta Italia, che resero il Nostro Seminario noto a tutti come Istituto assai progredito”⁶⁷. Seguirono in realtà a quel tragico biennio “quasi sette anni di dolore e anche di umiliazione,

⁶⁴ Per le circostanze di questo secondo incidente si veda il testo dell'orazione funebre dell'ingegner Adami in ASATn, *Archivio Amministrativo*, “Casagrande”, 3B, 356, ASM, fascicolo di 7 pagine dattiloscritte.

⁶⁵ Questa era la diagnosi del medico provinciale Luigi Cesari il settembre 1936 quando, il 1 ottobre di quell'anno, all'età di 69 anni, don Casagrande fu messo in quiescenza dopo 28 anni di insegnamento in Seminario (calcolando dalla data del riconoscimento statale del ruolo nel 1908) e complessivi 44 di servizio sacerdotale. Si veda a tal proposito la documentazione amministrativa e medica in ADT, *Sacerdoti, ad vocem* Vincenzo Casagrande, in particolare la perizia del dottor Cesari del 24 settembre 1936 indirizzata all'Ufficio sanità della Reale prefettura di Trento.

⁶⁶ Primerano, *Museo Diocesano Tridentino*, p. 28.

⁶⁷ ASATn, *Archivio Amministrativo*, “Casagrande”, 3B, 356, ASM, s.p., lettera di Endrici a Casagrande, Trento 1 ottobre 1936; una copia si trova in ADT, *Sacerdoti, ad vocem* Vincenzo Casagrande.

per uno abituato com'era mons. Casagrande, all'inflessibile lavoro"⁶⁸. Il suo stato di salute peggiorò a tal punto che dall'autunno del 1939, affetto da una paralisi generale, non poté più celebrare la messa. Rimessosi un po', nella primavera del 1941 chiese e ottenne delle deroghe alle rubriche liturgiche onde poter tornare a celebrare la messa privatamente in camera sua. Il primo gennaio 1942 il sacerdote celebrò, sempre in privato, la messa giubilare del 50esimo della sua ordinazione: ciò era definito un progresso rispetto ai tre anni di malattia che stavano alle spalle⁶⁹. Mano a mano che lo stato di salute diveniva più penoso, diventavano corali per converso le attestazioni di stima e di apprezzamento nei confronti dell'opera e della persona, in particolare quelle in occasione del 50esimo di sacerdozio. Dal pontefice Pio XII ricevette una benedizione apostolica e dall'arcivescovo Endrici una fotografia dell'arcivescovo stesso con un autografo di felicitazioni. Anche dagli ex colleghi docenti del Seminario e da molte personalità del clero e del laicato ricevette auguri, così pure dai municipi di Rovereto e di Tione, che ricordavano la sua opera di salvaguardia del patrimonio storico-artistico di quei comuni in tempo di guerra.

Don Casagrande morì "inaspettatamente"⁷⁰ il 2 febbraio 1943 e venne sepolto due giorni dopo nel cimitero di Trento⁷¹. Lasciò come erede universale dei suoi beni (libri, mobili, denaro contante, libretti di conto corrente, titoli di Stato, azioni ecc.) il Seminario maggiore di Trento⁷². Ne tracciò un profilo il settimanale diocesano dell'11 febbraio 1943, passando in rassegna i vari campi della sua attività pratica e produzione scientifica⁷³. Ma più che gli uffici e le realizzazioni, ci interessano a questo punto gli apprezzamenti dell'anonimo articolista riguardante il carattere e la persona di don Vincenzo. A parte il grande volume di realizzazioni e di pubblicazioni, gli si attribuisce "vita ritirata di preghiera, di confessionale, di studio; senza rumore, senza ambizione, senza vanità umana, ma solo desiderio di conquista di anime". Si

⁶⁸ Così la rivista "Vita Trentina" una settimana dopo la morte di don Casagrande, 11 febbraio 1943, p. 2.

⁶⁹ Su ciò e su quanto segue si rinvia alla documentazione in ADT, *Sacerdoti, ad vocem* Vincenzo Casagrande. L'orazione funebre dell'ingegner Adami (per il riferimento archivistico si rimanda alla nota 64) riporta come data della celebrazione del cinquantenario di ordinazione sacerdotale il 26 dicembre 1941. Negli ultimi anni della sua vita don Casagrande abitò in una casa appartenente al Seminario maggiore, situata in via Perini.

⁷⁰ Così l'ingegner Adami nella citata orazione funebre.

⁷¹ Erroneamente ricorre qua e là, come data della morte, il 4 febbraio.

⁷² Il testamento, del maggio 1942 con aggiunte del mese seguente, venne depositato presso il notaio in Trento Giuseppe Nicolodi (ASATn, *Archivio Amministrativo*, "Casagrande", 3B, 356, ASM, s.p.).

⁷³ Anonimo, sulla rivista diocesana "Vita Trentina", una settimana dopo la morte di don Casagrande, 11 febbraio 1943, p. 2.



■ 8. Gruppo di famiglia con don Vincenzo Casagrande, senza data, fotografia storica

ricorda come “le sue doti rarissime facevano sì che potesse avvicinare Autorità, ingegneri, capimastri e ottenere quello che desiderava: tanto che un ingegnere capo ebbe a dire una volta: ‘A quest’uomo non è possibile dire di no’”. Nel santino di memoria funebre si ricorda che “per la sua modestia, per la sua cortesia, si guadagnò anche fuori dal campo ecclesiastico molti amici” (fig. 8). Riguardo agli ultimi anni, “anche dal letto del dolore o dalla poltrona alla quale era legato – afferma il redattore del settimanale diocesano – don Casagrande insegnava la rassegnazione e la pazienza sacerdotale, mentre manteneva sempre il suo sorriso e la sua amabilità, attingendo la sua consolazione nella Santa Messa, che poté fino agli ultimi giorni celebrare in casa. Ora – concludeva il giornale – non vedremo più le sue care sembianze, non sentiremo più quella parola dolce e sempre avvincente, che rendeva migliore chi l’avvicinava, ma il suo ricordo resterà perenne nel cuore dei suoi amici e dei suoi scolari”. Gli studi di questo volume hanno voluto adempiere in qualche modo quel voto e saldare un debito.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.

